

Istituto di Studi sulle
Società del Mediterraneo
ISSM-CNR

Rapporto sulle economie del Mediterraneo

EDIZIONE 2009

a cura di

Paolo Malanima



il Mulino

Istituto di Studi sulle Società
del Mediterraneo (ISSM-CNR)

Rapporto sulle economie del Mediterraneo

Edizione 2009

a cura di
Paolo Malanima

Società editrice il Mulino

Elaborazione ed impaginazione a cura di:
Aniello Barone e Paolo Pironti

ISBN 978-88-15-13166-9

Copyright © 2009 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito **www.mulino.it/edizioni/fotocopie**

Indice

Introduzione, <i>di Paolo Malanima</i>	p.	7
Le regioni del Mediterraneo		15
1. La popolazione. La mortalità infantile, <i>di Luigi Di Comite, Stefania Girone e Francesca Galizia</i>		17
2. I flussi migratori. Immigrazione in Europa: analisi della legislazione, <i>di Immacolata Caruso e Bruno Venditto</i>		39
3. Gli indicatori economici. Sviluppo umano, povertà e disuguaglianza, <i>di Vittorio Daniele</i>		61
4. Il commercio estero. I prodotti agroalimentari nei mercati mediterranei, <i>di Maria Rosaria Carli</i>		91
5. Mercati e innovazione. L'evoluzione produttiva e tecnologica nei paesi mediterranei attraverso la struttura commerciale, <i>di Anna Maria Ferragina</i>		113
6. Il settore pubblico. Le politiche sociali, <i>di Mita Marra</i>		145
7. L'ambiente. La crisi alimentare nel Mediterraneo: aspetti ambientali e ricadute socio-economiche, <i>di Eugenia Ferragina e Desirée A.L. Quagliarotti</i>		169

6 *Indice*

8. L'energia. La rinascita del nucleare, <i>di Silvana Bartoletto</i>	p. 197
9. L'impresa. I costi dell'imprenditorialità nei paesi del Mediterraneo, <i>di Salvatore Capasso e Dario Colonnello</i>	219
10. La tecnologia. Le determinanti della produttività nei paesi mediterranei: capitale umano, ricerca e istituzioni, <i>di Sebastiano Nerozzi e Vito Pipitone</i>	243
Riferimenti bibliografici	273

3. Gli indicatori economici

Sviluppo umano, povertà e disuguaglianza

di Vittorio Daniele

Questo capitolo prende in esame il tema della disuguaglianze sotto differenti aspetti. Il primo riguarda lo sviluppo, inteso in un'accezione più ampia di quella strettamente economica. Quest'aspetto verrà considerato attraverso i dati sull'Indice di sviluppo umano, che mostrano come le disuguaglianze tra i paesi mediterranei riguardino non solo i redditi pro capite, ma anche le condizioni medie di salute e il grado d'istruzione degli individui. La disuguaglianza è considerata, poi, sotto un secondo aspetto: quello della distribuzione dei redditi all'interno di ciascun paese. Povertà e distribuzione dei redditi sono strettamente connesse: i due argomenti vengono, dunque, esaminati insieme. Infine, la disuguaglianza è analizzata sotto un terzo aspetto: quello internazionale. Utilizzando diversi indicatori, si mostra come le differenze di sviluppo tra le nazioni mediterranee siano significativamente cresciute nell'ultimo cinquantennio.

1. Sviluppo umano

Le disuguaglianze di sviluppo tra le nazioni del Mediterraneo sono profonde. Nei cinque paesi più ricchi, il reddito pro capite è 5,7 volte quello dei cinque più poveri. Nella nazione più sviluppata, la Francia, il reddito medio è circa 8 volte quello della Siria, la nazione più arretrata.

Sebbene sia quello più comunemente utilizzato, il reddito pro capite è un indicatore imperfetto dello sviluppo economico. Essendo una media, non dice nulla circa la distribuzione dei redditi

e dei consumi tra gli individui. Poiché in molti paesi, soprattutto in quelli poveri, le ineguaglianze nella distribuzione sono assai elevate, il reddito medio non riflette, se non in maniera molto approssimativa, le condizioni di vita effettive della maggior parte della popolazione. Il reddito pro capite può essere poco rappresentativo dello standard di vita di un paese anche per un'altra ragione. Ciò accade, quando una parte consistente del reddito aggregato viene utilizzata per spese, come quelle militari, che non influenzano direttamente il tenore di vita della popolazione. Al di là di tali limiti, il reddito pro capite è un indicatore imperfetto del benessere in quanto ne rappresenta solo un aspetto: quello economico. Non tiene, dunque, conto di altri aspetti importanti, come le condizioni di salute o l'istruzione, che pure influenzano il benessere individuale.

Un concetto di sviluppo che va oltre quello meramente economico, è alla base dell'Indice di sviluppo umano (Isu), elaborato dalle Nazioni Unite. L'Isu misura il benessere individuale considerandone tre dimensioni: quella relativa alla salute degli individui; quella relativa all'istruzione; quella relativa al reddito. Offrendo un valore di sintesi, l'Isu consente una comparazione dei livelli medi di benessere, non solo economico, tra le diverse nazioni.

L'indice di sviluppo umano

Il concetto di sviluppo umano può essere ricondotto a quello di capacità (*capability*) formulato da Amartya Sen e quantificato attraverso l'Isu da Mahbub ul Haq. Secondo tale concetto, lo sviluppo è inteso come un processo che consente di ampliare le possibilità di scelta degli individui (Undp, 1995). Ne discende che esso va oltre la dimensione economica per comprenderne altre, legate alla salute e all'istruzione. L'Isu è una misura del livello raggiunto da ciascun paese nelle tre dimensioni fondamentali dello sviluppo umano:

- la prima dimensione, riguardante la durata della vita e le condizioni medie di salute, è misurata dall'aspettativa di vita alla nascita;
- la seconda dimensione, riguardante la conoscenza, è misurata (per due terzi) dal tasso di alfabetizzazione degli adulti e (per il restante terzo) dal tasso lordo d'iscrizione ai livelli d'istruzione primario, secondario e terziario;

– la terza dimensione, riferita a uno standard di vita dignitoso, è misurata dal Pil pro capite in parità di potere d'acquisto.

Per ciascuna delle tre dimensioni vengono costruiti degli indici e, sulla base di questi, si calcola l'Isu che ne rappresenta la media semplice: $\text{Isu} = 1/3$ (indice dell'aspettativa di vita) + $1/3$ (indice dell'istruzione) + $1/3$ (indice del Pil pro capite).

Per ulteriori approfondimenti: Undp, *Human Development Report*, 1995; Sen, *La diseguaglianza*.

La tabella 1 riporta i valori dell'Isu per le economie mediterranee. Si nota come, in base a quest'indicatore, sia possibile definire due grandi gruppi: il primo, composto da paesi ad elevato sviluppo umano, comprende 14 economie, il cui punteggio nell'Isu va da un massimo di 0,95 per Francia e Spagna a un minimo di 0,80 per Albania, Bosnia e Macedonia; il secondo gruppo comprende, invece, paesi definiti a medio sviluppo umano nella classificazione mondiale. In questo gruppo, il punteggio va da 0,78 per la Turchia a un minimo di 0,65 per il Marocco. È interessante notare quale sia la posizione di ciascun paese nella graduatoria mondiale dell'Isu, comprendente 177 nazioni. Si nota come la Francia occupi il 10° posto, mentre il Marocco si trova al 126° posto. Tra i paesi mediterranei le differenze non riguardano, dunque, solo i redditi pro capite. Esistono, infatti, differenze nell'aspettativa di vita, che va da un minimo di 70 anni in Marocco a oltre 80 nei paesi europei più avanzati, e significative differenze nei tassi di scolarità e in quelli d'istruzione che, nelle economie meno sviluppate, sono mediamente inferiori rispetto a quelle più avanzate.

Come si può notare nella figura 1, la correlazione tra Isu e Pil pro capite è molto alta ($R^2 = 0,87$). In alcuni casi, però, il punteggio dell'Isu è significativamente inferiore a quello atteso per un dato livello di reddito. Lo si nota chiaramente per i paesi del nord Africa, in particolare per Marocco, Egitto e Algeria. Avendo valori particolarmente bassi nei tassi di scolarità, il livello di sviluppo sociale di queste nazioni è minore di quello corrispondente al loro sviluppo economico. Da un punto di vista analitico, la spiegazione di ciò è che il grado d'istruzione e l'aspettativa di vita (che riflette le condizioni medie di salute) non sono funzioni lineari del reddito pro capite. Essi sono, invece, beni particolari, assimilabili a quelli pubblici, la cui offerta dipende dallo Stato e dalle politiche

pubbliche adottate, e le cui possibilità di accesso da parte degli individui tendono ad essere influenzate dalla distribuzione del reddito ben più che dal suo livello in termini pro capite¹.

TAB. 1. *Indice di sviluppo umano*

Rank	Paesi	Isu	Aspettativa di vita	Tasso scolarità	Tasso iscrizione	Pil pro capite
Elevato sviluppo umano						
10	Francia	0,95	80,2	–	96,5	30.386
13	Spagna	0,95	80,5	–	98	27.169
20	Italia	0,94	80,3	98,4	90,6	28.529
23	Israele	0,93	80,3	97,1	89,6	25.864
24	Grecia	0,93	78,9	96	99	23.381
27	Slovenia	0,92	77,4	99,7	94,3	22.273
28	Cipro	0,90	79	96,8	77,6	22.699
29	Portogallo	0,90	77,7	93,8	89,8	20.410
34	Malta	0,88	79,1	87,9	80,9	19.189
47	Croazia	0,85	75,3	98,1	73,5	13.042
56	Libia	0,82	73,4	84,2	94,1	10.335
66	Bosnia E.	0,80	74,5	96,7	69	7.032
68	Albania	0,80	76,2	98,7	68,6	5.316
69	Macedonia	0,80	73,8	96,1	70,1	7.200
Medio sviluppo umano						
84	Turchia	0,78	71,4	87,4	68,7	8.407
86	Giordania	0,77	71,9	91,1	78,1	5.530
88	Libano	0,77	71,5	–	84,6	5.584
91	Tunisia	0,77	73,5	74,3	76,3	8.371
104	Algeria	0,73	71,7	69,9	73,7	7.062
106	Palestina	0,73	72,9	92,4	82,4	–
108	Siria	0,72	73,6	80,8	64,8	3.808
112	Egitto	0,71	70,7	71,4	76,9	4.337
126	Marocco	0,65	70,4	52,3	58,5	4.555
Promemoria						
Paesi in via di sviluppo		0,69	66,1	76,6	64,1	5282
Africa Subsahariana		0,49	49,6	60,3	50,4	1998
Paesi ad alto reddito		0,94	79,2	–	92,3	33082
Paesi a medio reddito		0,78	70,9	89,9	73,3	7416
Paesi a basso reddito		0,57	60,0	60,2	56,3	2531
Mondo		0,74	68,1	78,6	67,8	9543

Nota: I dati dell'Isu e delle singole variabili si riferiscono al 2005. Il Pil pro capite è in dollari internazionali Ppa. Il promemoria è riportato al fine di confrontare i valori con quelli di alcuni gruppi di paesi.

Fonte: Undp, *Human Development Report 2007/2008*.

¹ Stanton, *Accounting for Inequality*.

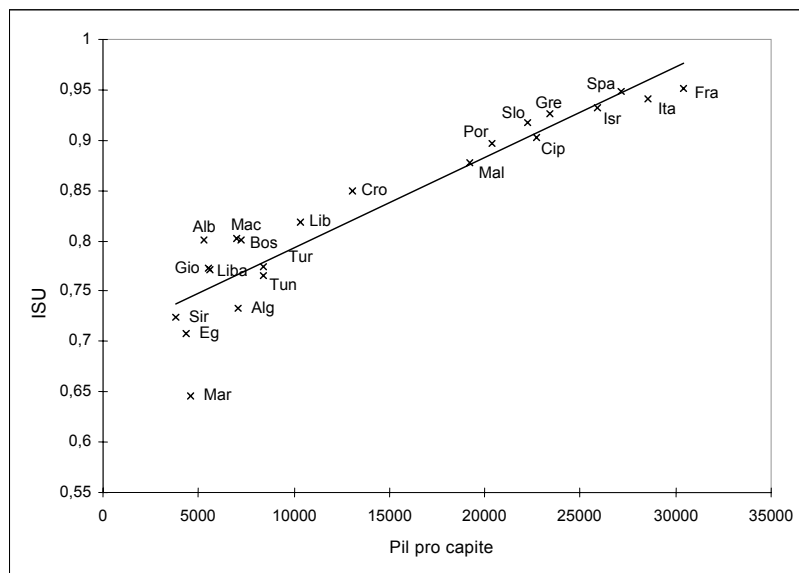


FIG. 1. Correlazione tra Isu e Pil pro capite per le economie mediterranee.

Fonte: Elaborazione su dati Undp, *Human Development Report 2007/2008*.

Negli ultimi trent'anni, l'indice di sviluppo umano ha conosciuto un miglioramento per tutti i paesi mediterranei (tab. 1, in Appendice). Inoltre, sulla base dei dati disponibili, è possibile notare una convergenza in quest'indicatore. Come mostra la figura 2, tra il 1975 e il 2005, la deviazione standard nei valori dell'Isu è diminuita del 46 per cento. Nel periodo in esame, in tutti i paesi, in particolare quelli meno sviluppati, l'aspettativa di vita è aumentata e i progressi nella diffusione dell'istruzione sono stati notevoli. Per quel che riguarda il reddito pro capite, invece, le differenze sono cresciute notevolmente. Come vedremo oltre, sotto il profilo economico, le economie del Mediterraneo sono oggi più dissimili che in passato.

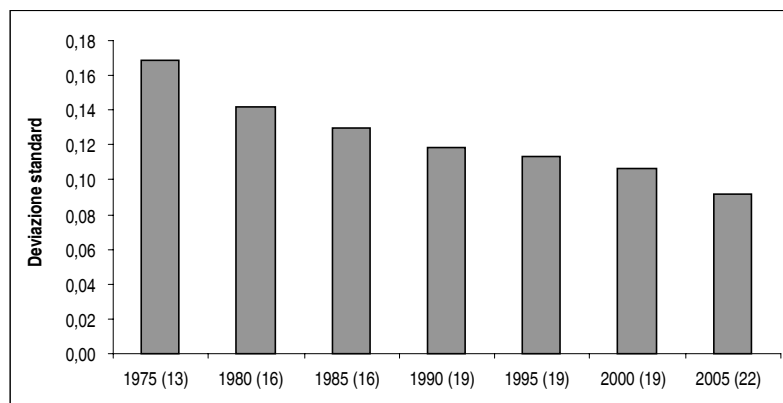


FIG. 2. Deviazione standard nell'indice di sviluppo umano 1975-2005.

Nota: Nella figura, i numeri tra parentesi si riferiscono al numero di paesi per i quali, per l'anno considerato, è disponibile l'Isu.

Fonte: Elaborazione su dati Undp, *Human Development Report 2007/2008*.

2. Povertà e disuguaglianza

Le condizioni di vita nei paesi mediterranei differiscono considerevolmente. In Siria, in cui il reddito pro capite è di 4.000 dollari, un individuo spende per consumi mediamente 2.210 dollari all'anno. Di questi, 861 vengono destinati ai beni alimentari e 664 all'istruzione. L'acquisto di cibo rappresenta il 39 per cento della spesa media di un siriano e il 21 per cento del suo reddito. In Marocco, il reddito medio è di 3.554 dollari, mentre la spesa per consumi è di 2.254 dollari. Un abitante del Marocco spende in consumi 1.800 dollari, di cui 494 in beni alimentari: si tratta del 14 per cento del reddito. In Francia, il reddito medio è di 30.591 dollari, mentre la spesa pro capite per consumi supera di poco i 16.724 dollari. Di questi, 2.263 dollari vengono destinati all'alimentazione e 2.567 all'istruzione. La spesa per cibo in Francia rappresenta il 13 per cento circa della spesa totale e il 7,4 per cento del reddito medio di un individuo.

Queste cifre sui redditi e sulla spesa sono comparabili: essendo calcolate in parità di potere d'acquisto, tengono conto delle differenze internazionali dei prezzi. Rivelano, perciò, differenze nel tenore materiale di vita: nelle cose che gli uomini possono, mediamente,

avere a loro disposizione. Ci mostrano, per esempio, come la spesa media in alimenti di un cittadino francese sia 2,6 volte superiore a quella di un siriano e 4,6 volte quella di un marocchino. Queste cifre rivelano, però, anche qualcos'altro. Mostrando l'incidenza della spesa in alimenti sul reddito individuale, rivelano anche quanto la vita degli uomini dei paesi più poveri sia esposta agli eventi economici o naturali. In Siria, Marocco, Egitto e negli altri paesi della sponda sud del Mediterraneo, un aumento dei prezzi di alcune derrate di base (la farina, il pane...) si riflette drammaticamente sul tenore di vita delle famiglie, soprattutto di quelle più povere, per le quali l'incidenza della spesa alimentare sul reddito medio è maggiore².

Anche in questo caso, i dati medi nascondono le differenze individuali. Nei paesi più sviluppati e in quelli più arretrati, tali differenze possono essere notevoli: in ambo i casi, la vita dei poveri è molto diversa da quella dei ricchi. La condizione di povertà può differire a seconda dei paesi considerati: laddove esistono politiche sociali e d'assistenza, la miseria può essere alleviata. Chi sono, dunque, i poveri e come definire la povertà? Tradizionalmente, la povertà è definita come una condizione di privazione nei redditi disponibili o nei consumi. Per poter misurare la povertà, definendo la condizione di privazione, è necessario stabilire una linea di povertà, ovvero una soglia di reddito (o di consumo) al di sotto della quale una famiglia o un individuo vengono definiti poveri.

A livello internazionale si adottano due definizioni di povertà. La prima riguarda la *povertà assoluta*, data dal numero di persone che non possiedono le risorse necessarie per soddisfare i loro bisogni di base, cioè che vivono al di sotto di un livello minimo di reddito reale, convenzionalmente definito al livello di 1 dollaro o 2 dollari al giorno pro capite. La seconda definizione riguarda la *povertà relativa*, ovvero la condizione di coloro il cui reddito è inferiore a una data soglia, stabilita in relazione al reddito pro capite nazionale. Per quest'ultima definizione di povertà i dati disponibili riguardano solo alcune economie mediterranee. Nel caso dell'Albania, un quarto della popolazione è definita povera; in Bosnia il 19,5 per cento; in Macedonia il 22 e in Turchia il 27 per cento della popolazione vivono sotto la linea di povertà nazionale.

² Dati World Bank, *World Development Indicators* 2008.

Nelle comparazioni internazionali, la condizione di povertà relativa può essere misurata assumendo come linea di povertà il valore mediano del reddito pro capite. Considerata la distribuzione dei redditi, il valore mediano è quello che divide in due parti uguali la distribuzione stessa. La figura 3 riporta i dati relativi ai tassi di povertà nei paesi mediterranei appartenenti all'Ocse. Si nota come in Francia il 7 per cento delle famiglie abbia un reddito inferiore al 50 per cento di quello mediano; in Italia la quota sale all'11,4 per cento; valori di poco inferiori al 13 per cento si riscontrano in Grecia e Portogallo; in Spagna il 14 per cento e in Turchia il 17,5 per cento delle famiglie vivono con un reddito inferiore alla metà di quello mediano.

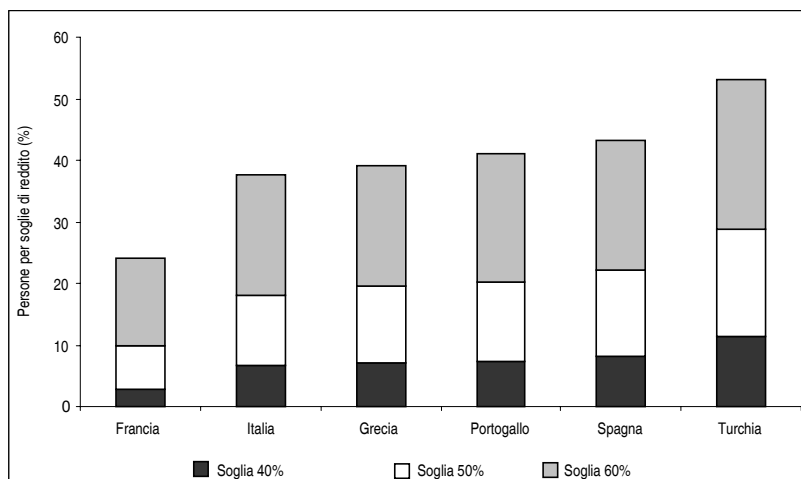


FIG. 3. Tassi di povertà (dopo tasse e trasferimenti) per differenti soglie del reddito mediano nei paesi mediterranei appartenenti all'Ocse, 2000-2005. Il grafico illustra la percentuale di persone che hanno redditi inferiori al 40, 50 e 60 per cento del reddito mediano di ciascun paese.

Fonte: Oecd, *Growing Unequal*.

La situazione di povertà non si riflette solo sulla possibilità che gli individui hanno di acquistare beni e servizi, ma investe anche le condizioni complessive di vita. Fame, scarse possibilità di accesso alle cure mediche e all'istruzione espongono i poveri alle avversità e, spesso, li rendono non attivi nei contesti economici e sociali cui ap-

partengono. In senso ampio, la povertà non riguarda, dunque, solo l'aspetto economico: essa è, invece, un fenomeno multidimensionale. Per tale motivo, le Nazioni Unite hanno elaborato un indice composito per misurare la povertà. A differenza dell'Isu, che mostra il livello di sviluppo umano medio, l'*Indice di povertà umana* (Hpi), misura la condizione di *privazione* nelle tre dimensioni basilari dello sviluppo umano: aspettativa di vita, istruzione e standard di vita. L'indice è calcolato in maniera differente per i paesi sviluppati e per quelli in via di sviluppo, per tenere conto delle differenze che esistono tra i due gruppi di nazioni. La tabella 2 riporta i valori dell'indice di povertà (Hpi-1) per i paesi mediterranei in via di sviluppo³. La posizione di ciascuno di essi nella graduatoria mondiale comprendente 108 nazioni è molto variabile. Si va dal 9° posto della Palestina al 68° del Marocco. Nel primo caso, la povertà umana riguarda il 6,6 per cento della popolazione, nel caso del Marocco, il 33,4 per cento. Valori particolarmente elevati si riscontrano in tutti gli altri paesi della sponda sud del Mediterraneo. La tabella 3 riporta i valori dell'indice di povertà umana (Hpi-2) per i tre paesi sviluppati per i quali sono disponibili dati aggiornati: Francia, Spagna e Italia. Tra i 19 paesi appartenenti all'Ocse, per i quali è redatta la graduatoria in base all'indice di povertà umana, l'Italia, con un valore pari al 29,8 per cento si colloca all'ultimo posto.

TAB. 2. *Indice di povertà umana Hpi-1*

Paesi	Posizione	Hpi-1 (%)
Palestina	9	6,6
Giordania	11	6,9
Libano	18	8,5
Turchia	22	9,2
Siria	31	13,6
Tunisia	45	17,9
Egitto	48	20,0
Algeria	51	21,5
Marocco	68	33,4

Nota: I paesi sono ordinati in base alla loro posizione sulla graduatoria dell'Hdi-1, riguardante tutte le economie in via di sviluppo.

Fonte: Undp, *Human Development Report 2007/2008*.

³ Le modalità di calcolo degli indici di povertà umana sono illustrate nella scheda seguente.

TAB. 3. *Indice di povertà umana Hpi-2*

	Posizione	Hpi (%)
Francia	11	11,2
Spagna	15	12,5
Italia	19	29,8

Nota: I paesi sono ordinati in base alla loro posizione sulla graduatoria dell'Hdi-2, riguardante le economie sviluppate.

Fonte: Undp, *Human Development Report 2007/2008*.

Gli indicatori di povertà umana

L'indice di povertà umana Hpi-1 misura la condizione di privazione o esclusione in ciascuna delle dimensioni fondamentali dello sviluppo umano:

- la privazione nella prima dimensione, quella di una vita lunga e sana, è misurata dalla probabilità alla nascita di non superare i 40 anni;
- l'esclusione dall'istruzione e dalla conoscenza è misurata dal tasso di analfabetismo degli adulti;
- la privazione nello standard di vita è misurata dalla media non ponderata di due indicatori: la percentuale di popolazione che non ha accesso ad una sorgente d'acqua potabile e la percentuale di bambini sottopeso.

L'indice Hpi-1 viene calcolato per i paesi in via di sviluppo, mentre per quelli sviluppati si impiega l'indice di povertà umana Hpi-2, che misura la privazione nelle tre dimensioni suddette e, in più, include l'esclusione sociale. Esso sintetizza, dunque, i seguenti indici parziali:

- probabilità alla nascita di non superare i 60 anni;
- percentuale di adulti (16-65 anni) con carenze nelle conoscenze di base;
- percentuale di persone che vivono al di sotto della linea di povertà, data dal 50 per cento del reddito mediano disponibile;
- tasso di disoccupazione di lungo termine, cioè superiore ai 12 mesi.

Per approfondimenti: Undp, *Human Development Report 2007/2008*.

La povertà relativa, è strettamente connessa alla distribuzione del reddito: quando la disuguaglianza diminuisce – a parità di reddito medio – anche la povertà tende a ridursi⁴. La tabella 4 riporta i valori dell'indice di concentrazione di Gini, uno degli indicatori

⁴ Gli effetti di una riduzione della disuguaglianza sulla povertà sono illustrati in Coudouel, Hentshel, Wodon, *Poverty Measurement and Analysis*.

convenzionalmente usati per misurare la disuguaglianza distributiva, per le economie mediterranee per cui sono disponibili dei dati. L'indice di Gini, che può variare tra 0 e 100⁵, assume valori particolarmente elevati in tutte le economie meno sviluppate: in particolare in Turchia, Tunisia e Giordania. Tra i paesi più avanzati, spiccano i casi di Israele, del Portogallo e dell'Italia, che hanno valori particolarmente elevati dell'indice di Gini: in Portogallo le disuguaglianze sono comparabili a quelle di molti paesi a medio reddito o in via di sviluppo; in Italia le disuguaglianze, oltre ad essere maggiori di quelle riscontrabili nei paesi con analogo livello di sviluppo, sono aumentate significativamente a partire dai primi anni Novanta⁶.

TAB. 4. *Disuguaglianza individuale (2000-07), indice di Gini, primo e ultimo decile di reddito e rapporto tra decili*

Paesi	Gini	Quota di reddito del 10% più elevato	Quota di reddito del 10% più basso	Rapporto tra primo e ultimo decile
Turchia	43,6	34,1	2	17,1
Tunisia	39,8	31,5	2,3	13,7
Israele	39,2	28,8	2,1	13,7
Macedonia	39	29,6	2,4	12,3
Giordania	38,8	30,6	2,7	11,3
Portogallo	38,5	-	-	-
Italia	36	26,8	2,3	11,7
Bosnia E.	35,8	27,5	2,7	10,2
Spagna	34,7	26,6	2,6	10,2
Egitto	34,4	27,6	3,8	7,3
Grecia	34,3	26	2,5	10,4
Albania	31,1	24,4	3,4	7,2
Slovenia	30,9	24,6	3,4	7,2
Serbia	30	23,4	3,4	6,9
Croazia	29	23,1	3,6	6,4
Francia	28,1	-	-	-

Nota: I dati si riferiscono all'ultimo anno disponibile per il periodo 2000-06. I paesi sono ordinati in senso decrescente secondo l'indice di Gini.

Fonte: Elaborazioni su dati Oecd, *Growing Unequal*, e Undp, *Human Development Report 2007/2008*.

⁵ O, alternativamente, l'indice si misura nella scala da 0 a 1, dove il valore 0 indica perfetta uguaglianza e 1 massima disuguaglianza.

⁶ Tra i paesi sviluppati, appartenenti all'Ocse, attualmente solo gli Stati Uniti hanno un indice di Gini maggiore di quello italiano, sebbene minore di quello del Portogallo. Cfr. Oecd, *Growing Unequal?*

Nella tabella si riportano, inoltre, i dati relativi alla quota di reddito dell'ultimo e del primo decile della popolazione e il rapporto tra i decili stessi. In Turchia, il paese con maggiori disuguaglianze, il 10 per cento più ricco della popolazione detiene il 34 per cento del reddito, mentre il 10 per cento più povero solo il 2 per cento; in Tunisia, le quote sono, rispettivamente, del 31,5 e del 2,3 per cento. In Israele, il decile più elevato detiene quasi il 29 per cento del reddito, mentre quello più basso il 2,1 per cento. In Italia, invece, il 10 per cento più ricco ha quasi il 27 per cento del reddito, mentre quello più povero il 2,3 per cento. Il rapporto tra i decili è una misura della disuguaglianza distributiva. Come si può vedere attraverso la figura 4, la sua correlazione con l'indice di Gini è assai elevata: nel caso delle economie del Mediterraneo, il coefficiente di determinazione tra i due indicatori è quasi perfetto.

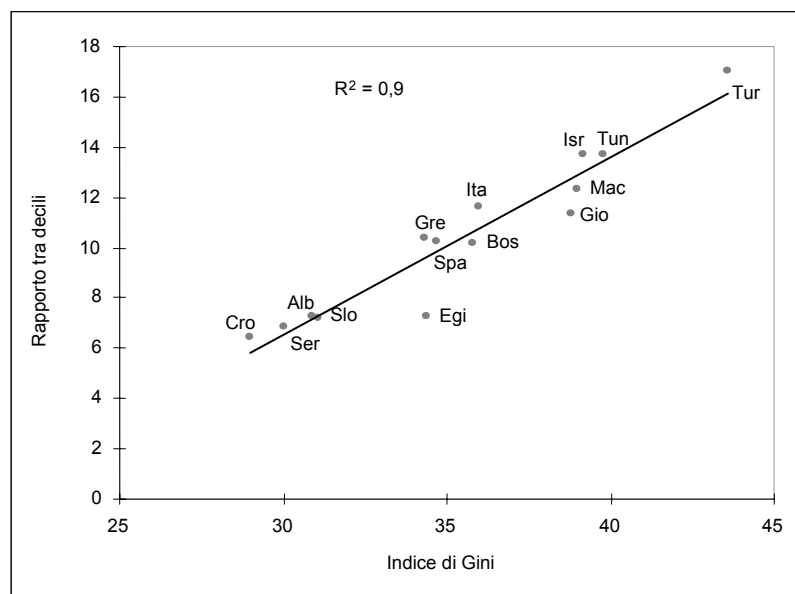


FIG. 4. Correlazione tra indice di Gini e rapporto tra primo e ultimo decile di reddito.

Fonte: Elaborazioni su dati Oecd, *Growing Unequal* e Undp, *Human Development Report 2007/2008*.

3. Disuguaglianza internazionale

Fin qui abbiamo esaminato le disuguaglianze nella distribuzione del reddito tra gli individui. Ci occupiamo ora di un tipo diverso d'ineguaglianza: quella esistente tra le nazioni. Esistono differenti concetti di disuguaglianza internazionale. Il primo concetto prende come riferimento il reddito medio di ciascun paese, indipendentemente dall'ampiezza della popolazione che ci vive. In altre parole, nel calcolo della disuguaglianza internazionale, ciascun paese pesa allo stesso modo: nel caso del Mediterraneo, per esempio, la crescita di un paese poco popoloso come Cipro (che ha meno di un milione di abitanti) si riflette sulla disuguaglianza totale nella stessa misura di uno molto popoloso come la Turchia (con oltre 70 milioni). Un secondo concetto di disuguaglianza tiene conto, invece, dell'ampiezza demografica. In tal caso, i redditi medi di ciascuna nazione sono ponderati per la popolazione. L'idea alla base del procedimento è che il miglioramento del reddito medio di un paese assai popoloso modifichi il benessere totale in misura maggiore rispetto a quello di un poco popoloso⁷.

La disuguaglianza internazionale – per ambedue i concetti – può essere misurata attraverso differenti indicatori. Il primo indicatore che consideriamo è il coefficiente di variazione, il cui andamento nel periodo 1950-2005, per le venti economie mediterranee⁸ per le quali sono disponibili dati omogenei, è illustrato nella figura 5. Si nota come il coefficiente aumenti assai rapidamente raggiungendo un picco nei primi anni settanta, successivamente declini – segnalando una riduzione delle ineguaglianze – per ritornare a crescere a partire dalla metà degli anni Ottanta. Si osserva, inoltre, come le differenze nei valori dei coefficienti siano significative solo fino alla metà degli anni Ottanta; negli anni seguenti, la ponderazione per la popolazione non muta so-

⁷ Un'analisi dei concetti e delle misure di disuguaglianza internazionale è contenuta in Milanovic, *Mondi divisi*. Per un'applicazione alle economie mediterranee, Daniele, Malanima, *Divari di sviluppo e crescita nel Mediterraneo 1950-2005*.

⁸ Consideriamo la Jugoslavia come un'unica nazione, sebbene dopo il 1991 essa si sia frammentata in più entità statuali. Inoltre, includiamo anche i Territori Palestinesi (Cisgiordania e Striscia di Gaza).

stanzialmente il valore del coefficiente di variazione che si attesta attorno a 0,70. Nel periodo in esame, il coefficiente cresce di circa il 26 per cento.

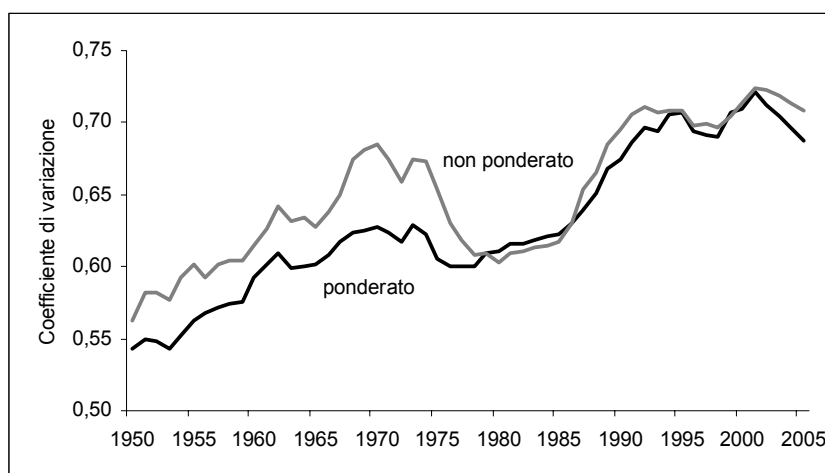


FIG. 5. Disuguaglianza nel Mediterraneo: coefficiente di variazione, 1950-2005.

Fonte: Elaborazioni su dati The Conference Board and Groningen Growth and Development Centre, *Total Economy Database*, 2008.

Nella figura 6, l'evoluzione della disuguaglianza internazionale è misurata attraverso altri due indici: quello di Gini e quello di Theil. Anche in tal caso si nota come la disuguaglianza sia cresciuta nel tempo con andamenti differenziati a seconda dei periodi. Nel complesso, l'indice di Gini è passato da 0,28 a 0,38, mentre quello di Theil è cresciuto del 66 per cento. Nuovamente, una flessione della disuguaglianza si osserva nella seconda metà degli anni Settanta; a partire dalla metà degli anni Ottanta essa aumenta significativamente.

Se i divari di sviluppo tra le nazioni del Mediterraneo sono cresciuti negli ultimi cinquant'anni, cosa è accaduto tra i diversi gruppi di paesi? Naturalmente la risposta a questo interrogativo è strettamente connessa alle modalità di classificazione (per esempio geografica, economica, politica) utilizzate per raggruppare i paesi. Seguendo la classificazione della Banca Mondiale, consideriamo

due gruppi di paesi: quelli ad alto reddito e quelli a medio reddito. Nel primo gruppo – che comprende i paesi appartenenti all’Unione Europea più Israele – si è avuta una netta riduzione dei divari di sviluppo nel tempo, cioè vi è stata convergenza economica. Come mostra la figura 7, l’indice di disuguaglianza si è ridotto considerevolmente, segno che i redditi medi sono divenuti più simili che in passato. Nel secondo gruppo – dei paesi a medio reddito – l’evoluzione delle disuguaglianze è stata diversa. Dopo una fase di rapida crescita, riguardante il periodo 1950-75, si è avuta una riduzione fino ai primi anni Novanta. Nel periodo seguente, però, questo processo di convergenza si è arrestato: il risultato finale è che gli squilibri di sviluppo sono maggiori che in passato.

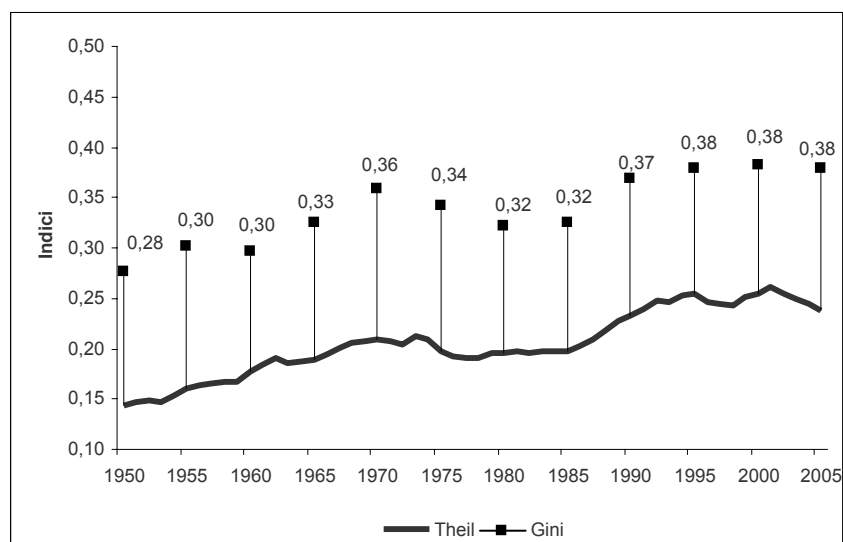


FIG. 6. Disuguaglianza nel Mediterraneo: indici di Gini e di Theil, 1950-2005.

Fonte: Elaborazioni su dati The Conference Board and Groningen Growth and Development Centre, *Total Economy Database*, 2008.

Dal 1950 al 2005, la popolazione nei venti paesi mediterranei considerati è più che raddoppiata, passando da 220 a 480 milioni di persone circa. Nello stesso periodo, il Pil pro capite reale è aumentato di 3,9 volte. Come abbiamo visto, i benefici della crescita

non si sono distribuiti in maniera uniforme tra i paesi. Sebbene le condizioni medie di vita siano generalmente migliorate, gli squilibri sono cresciuti. Se consideriamo il Mediterraneo come un'unica economia, possiamo osservare come il numero di abitanti dei paesi con reddito medio inferiore al 50 per cento di quello del Mediterraneo nel suo complesso sia aumentato considerevolmente nell'ultimo cinquantennio (fig. 8).

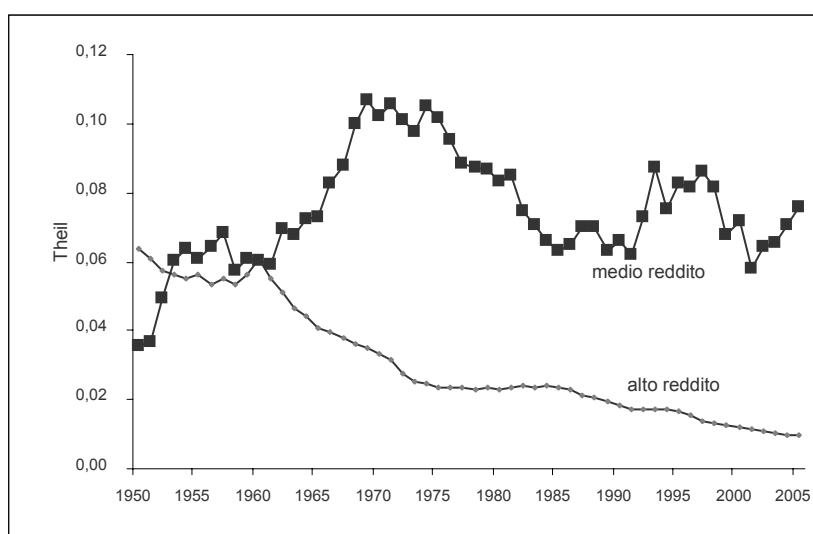


FIG. 7. Disuguaglianza per gruppi di paesi. Indice di Theil 1950-2005.

Fonte: Elaborazioni su dati The Conference Board and Groningen Growth and Development Centre, *Total Economy Database*, 2008.

Nel 1950, circa 28 milioni di persone – il 13 per cento del totale degli abitanti della regione mediterranea – viveva in paesi con un Pil pro capite inferiore al 50 per cento di quello del Mediterraneo. In quell'anno, le condizioni di vita nella maggior parte dei paesi – anche in alcuni di quelli oggi sviluppati, come Italia, Spagna o Portogallo – erano modeste: la relativa povertà non consentiva, perciò, grandi differenze. Nel corso del tempo, il Pil pro capite è cresciuto in tutti i paesi, ma anche le differenze sono aumentate.

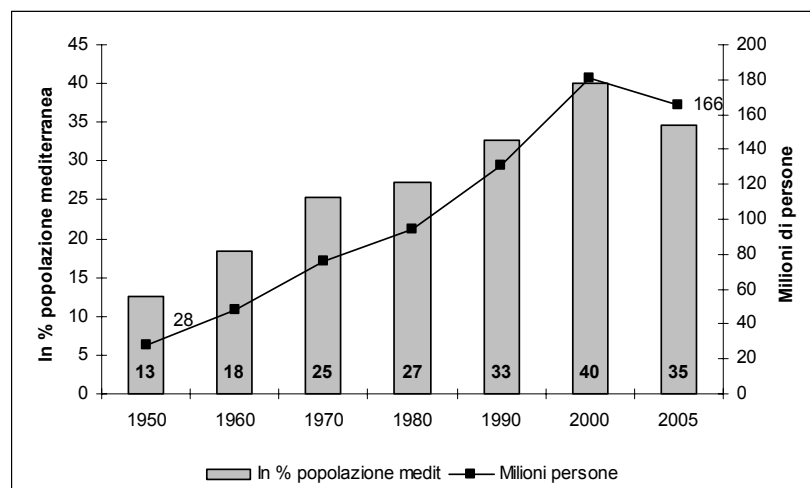


FIG. 8. Persone in paesi con Pil pro capite inferiore al 50 per cento di quello medio della regione mediterranea. La scala a sinistra (riferita alle barre) indica la percentuale di individui, sul totale del Mediterraneo, che vivono in paesi in cui il Pil pro capite è inferiore alla soglia costituita dal 50 per cento del Pil pro capite calcolato per la regione mediterranea (20 paesi); la scala a destra (linea) ne riporta, invece, il numero in milioni di persone.

Fonte: Elaborazioni su dati The Conference Board and Groningen Growth and Development Centre, *Total Economy Database*, 2008.

Le dinamiche economiche e demografiche hanno determinato una distribuzione ineguale del reddito prodotto. Il numero delle persone nei paesi con Pil pro capite inferiore alla soglia considerata è aumentato raggiungendo, nel 2005, i 166 milioni, cioè il 35 per cento circa della popolazione totale del Mediterraneo. In sintesi, in 55 anni, la popolazione totale della regione mediterranea è cresciuta di 1,6 volte, mentre quella dei paesi con reddito pro capite minore del 50 per cento di quello medio del Mediterraneo è cresciuta di 2,2 volte. Oggi, nei quattro paesi più sviluppati (Francia, Italia, Israele e Spagna), in cui vive il 35 per cento circa della popolazione mediterranea, si producono oltre i due terzi del reddito complessivo; negli altri 12 paesi, in cui vive il rimanente 65 per cento della popolazione, si produce solo un terzo del reddito. Le differenze internazionali nei livelli medi di reddito sono, conseguentemente, assai profonde.

Conclusioni

Se misurate attraverso i redditi o i consumi medi, le condizioni di vita nei paesi mediterranei sono molto diverse. Redditi e consumi rappresentano, tuttavia, solo un aspetto, certo importante, delle molteplici dimensioni dello sviluppo. È possibile riferirsi, infatti, ad una concezione più ampia dello sviluppo, che vada oltre quella strettamente economica e che consideri altri aspetti, come quelli legati alle condizioni di salute o all'istruzione. L'indice di sviluppo umano, che sintetizza in un unico valore questi aspetti, mostra come le nazioni mediterranee appartengano a due gruppi: ad elevato e a medio sviluppo umano.

La dimensione sociale dello sviluppo è legata anche alla distribuzione del reddito e all'incidenza della povertà. Distribuzioni più eque, oltre ad essere socialmente ed eticamente desiderabili, sembrano avere effetti positivi anche sulla crescita economica⁹. Nel contesto mediterraneo, disuguaglianza e povertà risultano mediamente più alte nei paesi meno sviluppati.

Sebbene tra i paesi mediterranei si sia registrata, nel corso dell'ultimo trentennio una convergenza nei livelli di sviluppo umano, gli squilibri economici sono cresciuti. Tra il 1950 e il 2005, inoltre, la popolazione che vive in paesi in cui il Pil pro capite è inferiore al 50 per cento di quello della regione mediterranea è cresciuta considerevolmente, sia in termini assoluti che relativi. Gli indicatori di disuguaglianza internazionale – come il coefficiente di variazione o gli indici di Gini e di Theil – mostrano, inoltre, un aumento degli squilibri nei redditi tra le nazioni. Negli ultimi cinquant'anni, la divergenza tra paesi e regioni geoeconomiche appare il tratto più evidente della crescita economica nel contesto del Mediterraneo.

⁹ Per una rassegna delle argomentazioni secondo le quali l'ineguaglianza si riflette negativamente sulla crescita economica cfr., per esempio, Helpman, *Il mistero della crescita economica*. Può essere utile ricordare anche quanto affermato da Adam Smith, secondo il quale: «Nessuna società può essere fiorente e felice se la maggior parte dei suoi membri è povera e miserabile» (Smith, *La ricchezza delle nazioni*, p. 169).

Appendice

TAB. 1. *Indice di sviluppo umano 1975-2005*

	1975	1980	1990	2000	2005
Francia	0,856	0,872	0,907	0,938	0,952
Spagna	0,846	0,863	0,896	0,932	0,949
Italia	0,845	0,861	0,892	0,926	0,941
Israele	0,805	0,83	0,869	0,918	0,932
Grecia	0,841	0,856	0,877	0,897	0,926
Slovenia	–	–	0,851	0,891	0,917
Cipro		0,809	0,851	0,893	0,903
Portogallo	0,793	0,807	0,855	0,904	0,897
Malta	0,738	0,772	0,833	0,877	0,878
Croazia	–	–	0,812	0,828	0,85
Libia	–	–	–	–	0,818
Bosnia E.	–	–	–	–	0,803
Albania	–	0,675	0,704	0,746	0,801
Macedonia	–	–	–	–	0,801
Turchia	0,594	0,615	0,683	0,753	0,775
Giordania	–	0,647	0,684	0,751	0,773
Libano	–	–	0,692	0,748	0,772
Tunisia	0,519	0,575	0,662	0,741	0,766
Algeria	0,511	0,562	0,652	0,702	0,733
Siria	0,547	0,593	0,646	0,69	0,724
Egitto	0,434	0,482	0,575	0,659	0,708
Marocco	0,435	0,483	0,551	0,613	0,646
Deviazione standard	0,17	0,14	0,12	0,11	0,09

Nota: I paesi sono ordinati secondo l'Isu.

Fonte: Undp, *Human Development Report 2007/2008*.

TAB. 2. *Pil pro capite Ppa 1950-2005 (\$ internazionali 1990)*

	1950	1960	1970	1980	1990	2005
Portogallo	2.086,4	2.955,8	5.472,9	8.044,2	10.826,4	14.040,9
Spagna	2.189,0	3.071,6	6.319,1	9.202,5	12.054,8	16.728,3
Francia	5.271,3	7.545,6	11.664,2	15.106,1	18.092,7	22.059,0
Italia	3.501,9	5.916,2	9.718,5	13.149,4	16.313,1	19.303,2
Malta	891,1	1.350,4	2.205,7	5.735,3	8.317,9	12.000,8
Iugoslavia	1.551,0	2.437,0	3.754,5	6.063,3	5.719,9	5.637,6
Albania	1.001,3	1.450,9	2.003,5	2.347,1	2.499,4	3.501,6
Grecia	1.915,0	3.145,6	6.210,6	8.971,2	10.015,4	14.818,8
Turchia	1.622,9	2.247,5	3.078,2	4.015,1	5.445,3	7.699,3
Cipro	1.882,6	2.280,0	4.297,2	5.733,7	9.761,5	15.599,5
Siria	2.408,5	3.023,5	3.540,3	6.507,9	5.700,7	7.227,4
Libano	2.428,7	2.392,5	2.916,6	3.525,6	1.937,9	3.556,6
Israele	2.817,3	4.663,2	8.100,6	10.984,3	12.967,7	17.749,5
Cisgiordania	949,3	1.377,7	1.979,8	2.744,2	3.806,4	2.562,6
Giordania	1.663,1	2.330,0	2.395,5	4.479,9	3.792,4	4.590,3
Egitto	909,9	991,5	1.254,1	2.069,3	2.522,3	3.386,2
Libia	857,2	1.829,7	9.114,8	7.271,6	3.087,1	2.481,7
Tunisia	1.114,6	1.342,6	1.826,9	2.943,6	3.336,9	5.368,8
Algeria	1.364,7	2.088,1	2.249,2	3.151,8	2.946,4	3.394,6
Marocco	1.455,4	1.328,7	1.616,2	2.272,1	2.595,9	3.147,9
<i>Mediterraneo</i>	<i>2.713,1</i>	<i>3.885,6</i>	<i>6.042,0</i>	<i>7.909,1</i>	<i>8.910,8</i>	<i>10.539,6</i>

Nota: Pil pro capite in dollari internazionali 1990 GK. Queste stime differiscono da quelle di fonte World Bank. Il loro utilizzo nel testo è giustificato dal fatto che offrono serie di lungo periodo.

Fonte: The Conference Board and Groningen Growth and Development Centre, Total Economy Database, 2008.

TAB. 3. Pil pro capite Ppa (\$ internazionali correnti)

	1990	1995	2000	2005	2006
Portogallo	11149,1	13512,2	17577,1	19956,2	20783,6
Spagna	14227,4	17060,4	22160,8	27180,3	28649,4
Francia	18015,9	21118,7	25866,8	30591,4	31992,4
Italia	17127,5	20542,9	24471,1	27749,7	29052,8
Malta	9801,6	13754,2	18047,4	20482,9	21719,5
Slovenia	11488,7	12586,7	16952,6	22506,4	24355,5
Croazia	8221,7	6884,5	9168,2	13230,6	14308,9
Bosnia E.	–	1307,3	4282,2	5948,7	6488,0
Serbia	–	–	5884,0	8643,8	9433,6
Albania	2544,3	2634,8	3816,7	5464,8	5886,4
Macedonia	5824,8	5037,5	6187,4	7394,2	7850,1
Grecia	14851,9	17038,7	21351,1	29261,3	31381,9
Turchia	4117,7	4950,3	5973,4	7785,7	8417,4
Cipro	13167,0	16509,1	20274,6	24534,4	25882,3
Siria	2131,5	3070,4	3304,0	4001,8	4225,0
Libano	3784,4	6470,1	7380,5	9545,4	9741,3
Israele	12738,7	16548,6	20046,1	22626,8	24096,6
Giordania	2416,5	2904,3	3229,0	4342,3	4628,0
Egitto	2397,5	2906,3	3705,7	4574,0	4953,3
Libia	–	–	9122,0	10883,0	11622,0
Tunisia	2873,1	3568,0	4769,9	6381,5	6859,5
Algeria	3793,1	3878,1	4552,0	6062,3	6347,1
Marocco	1995,9	2155,9	2627,6	3554,4	3915,1

Nota: Pil pro capite in parità di potere d'acquisto (Ppa) in dollari internazionali. Un dollaro internazionale ha lo stesso potere d'acquisto sul Pil che il dollaro ha negli Stati Uniti.

Fonte: World Bank, *World Development Indicators 2008*.

TAB. 4. *Pil (in miliardi, Ppa, \$ internazionali costanti, 2005)*

	1990	1995	2000	2005	2006
Portogallo	152,4	165,9	202,7	210,5	213,3
Spagna	763,4	822,7	1.006,	1.179,6	1.225,0
Francia	1.412,3	1.495,6	1.717,7	1.862,20	1.899,2
Italia	1.342,2	1.429,8	1.571,3	1.626,30	1.656,8
Malta	4,9	6,4	7,9	8,3	8,5
Slovenia	31,7	30,7	38	45	47,4
Croazia	54,3	39,4	46,5	58,8	61,6
Bosnia E.	–	5,5	18,3	23,3	24,7
Serbia	–	–	49,9	64,3	68
Albania	11,6	10,2	13,3	17,2	18,1
Macedonia	15,4	12,1	14	15	15,5
Grecia	208,5	221,8	262,8	324,9	339
Turchia	319,5	374,2	454,1	561,1	595,3
Cipro	10,5	13,2	15,9	18,6	19,3
Siria	37,5	54,9	61,5	75,6	79,5
Libano	15,6	27,7	31,4	38,3	38,3
Israele	82	112,3	142,1	156,7	164,6
Giordania	10,6	14,9	17,5	23,5	24,8
Egitto	182,6	215,8	278	333,2	356
Libia	–	–	55	64,4	68
Tunisia	32,4	39,1	51,4	64	67,3
Algeria	132,5	134,2	156,6	199,2	205,1
Marocco	66,6	69,8	84,3	107,1	115,7

Fonte: World Bank, *World Development Indicators 2008*.

TAB. 5. Pil (in miliardi, Ppa, \$ internazionali correnti)

	1990	1995	2000	2005	2006
Portogallo	110,3	135,5	179,7	210,5	220,1
Spagna	552,5	672	892,3	1.179,60	1.264,00
Francia	1.022,10	1.221,60	1.523,40	1.862,20	1.959,70
Italia	971,5	1.167,80	1.393,60	1.626,30	1.709,50
Malta	3,5	5,2	7	8,3	8,8
Slovenia	23	25	33,7	45	48,9
Croazia	39,3	32,2	41,3	58,8	63,5
Bosnia E.	–	4,5	16,2	23,3	25,5
Serbia	–	–	44,2	64,3	70,2
Albania	8,4	8,3	11,8	17,2	18,7
Macedonia	11,1	9,9	12,4	15	16
Grecia	150,9	181,2	233,1	324,9	349,8
Turchia	231,2	305,6	402,7	561,1	614,3
Cipro	7,6	10,7	14,1	18,6	20
Siria	27,1	44,9	54,6	75,6	82
Libano	11,3	22,6	27,8	38,3	39,5
Israele	59,4	91,8	126,1	156,7	169,8
Giordania	7,7	12,2	15,5	23,5	25,6
Egitto	132,2	176,3	246,5	333,2	367,4
Libia	–	–	48,8	64,4	70,2
Tunisia	23,4	32	45,6	64	69,5
Algeria	95,9	109,6	138,9	199,2	211,7
Marocco	48,2	57	74,8	107,1	119,4

Fonte: World Bank, *World Development Indicators 2008*.

TAB. 6. *Spesa delle famiglie per consumi (in % del Pil)*

	1990	1995	2000	2005	2006
Portogallo	64,4	65,2	63,9	65	65,2
Spagna	60,5	60	59,7	57,9	57,7
Francia	57,1	56,6	55,7	56,9	56,7
Italia	57,3	58,4	59,9	59	59,3
Malta	62,7	61,1	65,9	65,2	63,6
Slovenia	53,2	59,8	57,4	54,9	54
Croazia	–	63,9	58,8	56,9	56
Bosnia E.	–	–	–	92,8	81,7
Serbia	–	–	88,7	78,7	77,6
Albania	60,5	87,1	84,8	91,1	90,1
Macedonia	72,3	70,4	74,4	77,7	79,1
Grecia	73,4	73,9	70,4	68,7	68
Turchia	68,7	68,2	68,9	68,7	70,7
Cipro	61,2	66,7	–	–	–
Siria	68,7	66,3	63,5	68	67
Libano	139,6	100,5	85,2	88	89,3
Israele	55,6	55	52,6	55,1	54,8
Giordania	74,1	64,6	80,6	96,5	88,7
Egitto	72,6	74,5	75,9	71,6	70,6
Libia	48,4	58,8	46,6	–	–
Tunisia	63,6	62,9	60,7	63,8	62,2
Algeria	56,8	55,1	41,6	33,4	–
Marocco	64,6	68,5	61,5	56,6	55,5

Fonte: World Bank, *World Development Indicators 2008*.

TAB. 7. Spesa pubblica per consumi finali (in % del Pil)

	1990	1995	2000	2005	2006
Portogallo	15,6	17,9	19,3	21,2	20,6
Spagna	16,7	18,1	17,2	18	17,9
Francia	21,7	23,7	22,9	23,8	23,6
Italia	20,1	18	18,4	20,4	20,3
Malta	17,6	20,5	18,5	20	20
Slovenia	17,4	19,1	19,3	19,6	19,3
Croazia	–	29,4	26,1	20,5	20,1
Bosnia E.	–	–	–	26,3	23,9
Serbia	–	–	18,9	20,9	20,9
Albania	18,5	13,6	8,9	9,3	8,9
Macedonia	19	18,6	18,2	18,8	18,7
Grecia	13,4	13,7	15,7	14,2	14,2
Turchia	11	10,8	14,1	13,1	13,1
Cipro	17,3	15,4	–	–	–
Siria	14,3	13,4	12,4	12,6	13,5
Libano	24,6	14,6	17,6	15,4	14,7
Israele	30	28,2	26,8	26,9	26,9
Giordania	24,9	23,6	23,7	20,2	21,9
Egitto	11,3	10,5	11,2	12,7	12,3
Libia	24,4	22,3	20,5	–	–
Tunisia	16,4	16,3	15,6	15,5	13,7
Algeria	16,1	16,8	13,6	12,2	–
Marocco	15,5	17,4	18,4	19,2	18,3

Nota: La spesa pubblica finale per consumi include tutta la spesa per l'acquisto di beni e servizi, inclusi gli stipendi degli impiegati. Inoltre, essa comprende alcune spese per la difesa e la sicurezza nazionali, ma esclude le spese militari che sono parte degli investimenti pubblici.

Fonte: World Bank, *World Development Indicators 2008*.

TAB. 8. *Investimenti fissi lordi (in % del Pil)*

	1990	1995	2000	2005	2006
Portogallo	25,8	22,5	27,1	21,9	21,2
Spagna	25,3	21,5	25,8	29,3	30,3
Francia	21,5	18,1	19,5	19,8	20,4
Italia	22,1	19,1	20,3	20,6	20,8
Malta	31,7	31,9	23,1	19,5	19,5
Slovenia	18,8	20,9	25,6	24,4	25,8
Croazia	13,7	15,7	21,8	28,1	29,8
Bosnia E.	–	12,3	21,2	21,9	20,5
Serbia	–	–	12,3	17,3	17,9
Albania	29,3	21,3	24,7	23,6	25
Macedonia	18	16,5	16,2	17	17,5
Grecia	22,7	18,3	23,2	23,4	25,7
Turchia	22,9	23,8	22,4	19,6	21
Cipro	24,6	18,4	–	–	–
Siria	16,5	27,2	17,3	23,7	21,4
Libano	17,8	36,5	20,8	17,1	12,2
Israele	19,1	24,2	19,1	16,8	17,3
Giordania	26	29,6	21,1	24,6	26,8
Egitto	26,9	19,2	18,9	17,9	18,7
Libia	13,9	11,7	12,9	–	–
Tunisia	24,4	24,2	26	22,6	23,2
Algeria	27	29,1	20,7	23,9	–
Marocco	24	21,4	26	28,5	28,7

Nota: Le serie si riferiscono alla formazione di capitale fisso lordo che include miglioramenti fondiari, macchinari, impianti, e la costruzione di infrastrutture pubbliche incluse scuole e ospedali.

Fonte: World Bank, *World Development Indicators 2008*.

TAB. 9. Importazioni di beni e servizi (in % del Pil)

	1990	1995	2000	2005	2006
Portogallo	37,9	35	40,6	37,1	38,9
Spagna	19,4	22,4	32,2	30,9	32,3
Francia	22,6	21,6	27,7	26,9	28,3
Italia	19	21,9	26,1	26,1	28,7
Malta	98,9	107,5	102,7	83	91,6
Slovenia	78,5	53	59,1	65,1	69,9
Croazia	–	49,5	52,3	55,5	56,8
Bosnia E.	–	71,5	77,9	74,6	47
Serbia	–	–	39,1	47,3	46,5
Albania	23,2	34,5	37,5	46,3	49,2
Macedonia	35,9	42,8	63,5	62	68,5
Grecia	25,3	22,7	32,7	25,6	27
Turchia	17,6	24,4	31,5	34	35,9
Cipro	57,1	47,8	–	–	–
Siria	28	37,9	28,6	39,5	35,6
Libano	99,9	62,3	36,8	41,7	39,9
Israele	45,4	37,6	38,5	44,3	43,8
Giordania	92,7	72,9	68,5	94	92
Egitto	32,7	27,7	22,8	32,6	31,6
Libia	31,1	22,4	15,2	–	–
Tunisia	50,6	48,8	48,2	50,6	54,3
Algeria	24,9	29	21,4	23,6	–
Marocco	31,9	34	33,3	37,8	38,4

Fonte: World Bank, *World Development Indicators 2008*.

TAB. 10. *Esportazioni di beni e servizi (in % del Pil)*

	1990	1995	2000	2005	2006
Portogallo	31,2	28,6	29,8	28,5	31,1
Spagna	16,1	22,4	29	25,5	26,1
Francia	21,2	22,8	28,6	26	26,9
Italia	19,2	25,7	27,1	26,1	27,8
Malta	85,2	93,8	92,1	77,6	88
Slovenia	90,8	51,2	55,6	64,6	69,2
Croazia	–	38,6	47,1	47,1	47,9
Bosnia E.	–	20,4	29,6	33,5	25,3
Serbia	–	–	23	25,2	26,9
Albania	14,9	12,5	19,1	22,3	25,1
Macedonia	25,8	33	48,6	44,7	49,8
Grecia	15,3	14,9	21,6	18,4	18,6
Turchia	13,4	19,9	24	27,4	28,2
Cipro	51,5	44,7	–	–	–
Siria	28,3	31	35,4	41,5	39,4
Libano	18	10,8	13,8	21,2	23,7
Israele	34,7	29,2	38,2	44,6	44,5
Giordania	61,9	51,7	41,8	52,6	54,6
Egitto	20	22,5	16,2	30,3	29,9
Libia	39,7	29,2	35	–	–
Tunisia	43,6	44,9	44,5	48	54,4
Algeria	23,4	26,2	41,2	47,8	–
Marocco	26,5	27,4	27,9	31,6	33

Fonte: World Bank, *World Development Indicators 2008*.

TAB. 11. *Commercio internazionale (in % del Pil)*

	1990	1995	2000	2005	2006
Portogallo	69,1	63,6	70,4	65,7	70
Spagna	35,5	44,8	61,2	56,4	58,4
Francia	43,8	44,4	56,2	53	55,1
Italia	38,3	47,7	53,2	52,2	56,5
Malta	184,1	201,3	194,8	160,6	179,6
Slovenia	169,3	104,2	114,6	129,7	139,1
Croazia	–	88,1	99,4	102,7	104,6
Bosnia E.	–	91,9	107,5	108	72,3
Serbia	–	–	62,2	72,5	73,4
Albania	38,1	47	56,6	68,6	74,2
Macedonia	61,7	75,8	112,2	106,7	118,3
Grecia	40,6	37,6	54,4	44	45,6
Turchia	30,9	44,2	55,6	61,4	64,1
Cipro	108,6	92,5	–	–	–
Siria	56,3	69	64	81	75
Libano	117,9	73,1	50,6	63	63,6
Israele	80,1	66,8	76,7	89	88,4
Giordania	154,6	124,6	110,3	146,6	146,6
Egitto	52,8	50,2	39	63	61,5
Libia	70,8	51,6	50,2	–	–
Tunisia	94,2	93,7	92,7	98,6	108,7
Algeria	48,4	55,2	62,5	71,4	–
Marocco	58,3	61,4	61,2	69,4	71,4

Nota: Il commercio internazionale è la somma di esportazioni ed importazioni.

Fonte: World Bank, *World Development Indicators 2008*.